

Materials for sustainable transformation of fragile contexts.

Designing, building, layering

Stefano Cadoni^{a*}

^a DICAAR - Università degli Studi di Cagliari, Via Santa Croce 67, Cagliari, 09124, Italia

Highlights

A strictly conservative approach brings with it an inner contradiction: an a-temporal cultural positioning that in seeking to preserve, transforms it from slow stratification to stagnation. Fundamental is the recognition that the nature of the relationship between the new and the old is a planning one. The issue addressed not only processes a critique of the cultural positions or of the less educated projects or interventions of low value but it aims higher, to address cultural attitudes at their roots at the high level debate, too often shared or concealed, in order to identify the origin and the theoretical results generated around the topic.

Abstract

The field of interest of this research is the design and the construction in historical contexts. This work has its conceptual structure in the theme of the dual capable of investigating a key aspect of the issues between old and new: their relationship. The lecture key allows a first important step: the interpretation of complex problems through their reduction to pairs of concepts and thus related relations, among which the project takes place. At the base of this research is the vision of architecture primarily as an outcome that may be investigated in its results and its foreshadowing premises and projects.

Keywords

Layering, Sustainable Transformation, Dual, Durability, Design

1. INTRODUZIONE

In un momento in cui si prende coscienza della limitatezza delle risorse terrestri, si pone con forza il tema della riduzione dei consumi, in primo luogo della risorsa suolo, dei processi produttivi a basso consumo di energia, del riuso e del recupero delle risorse stesse.

Il centro antico torna ad avere un ruolo chiave, non più e non solo come lascito di un passato col quale fare i conti ma come premessa per un futuro sostenibile e capace di interpretare i bisogni di appartenenza, di qualità della vita e di sviluppo economico per troppo tempo messi in discussione. E tuttavia la sostenibilità dello sviluppo basata sull'insediamento di lunga durata, sul recupero, sul progetto dei vuoti, sottende una serie di problematiche operative che hanno a che fare strettamente con la cultura materiale e immateriale dei luoghi, dunque con il mutare nel tempo dell'identità delle comunità che li abitano. La riqualificazione del costruito, e del costruito storico in particolare, deve necessariamente confrontarsi con la delicatezza dei contesti materiali e culturali che esso sottende.

2. STATO DELL'ARTE

Il dibattito culturale sulla tutela, la conservazione e il restauro ha impegnato quasi tutto il secolo passato,

* Corresponding author. Tel.: +39-070-6755365; cell: +39-340-101-3063; e-mail: stefano_cadoni@unica.it

arrivando a determinare alcuni punti di riferimento imprescindibili e ormai largamente condivisi. La durata delle cose materiali deve necessariamente fare i conti con la deperibilità e il decadimento e, circoscrivendo il campo della ricerca al rapporto vecchio-nuovo, è necessario ed evidente il nesso con la conservazione. Ma qual è la natura della conservazione? E' una natura documentale, archeologica? O è una natura che ha la prosecuzione della vita come obiettivo? Qui si sostiene una logica di tutela attiva, il cui esito è la trasformazione e la stratificazione del costruito. L'idea chiave è che la sostenibilità sia il risultato di un approccio alla realtà complesso, secondo il quale un processo insediativo è sostenibile non solo se è tecnologicamente all'avanguardia, ma se complessivamente garantisce la qualità dello spazio costruito, uno sviluppo armonioso di tutte le parti della città, limitando il consumo di suolo, rigenerando i tessuti esistenti, ottimizzando le proprie risorse interne prima di consumarne di nuove, il tutto dentro un percorso di lunga durata. La sostenibilità può quindi essere intesa come sviluppo duraturo, che sappia mettere a sistema le proprie risorse materiali e immateriali, ivi compresi i centri storici, con l'obiettivo di un pieno riconoscimento delle comunità nei luoghi che abitano, dunque di una sostenibilità culturale, sociale, ambientale ed economica. Si sostiene che un approccio strettamente conservativo porti con sé una contraddizione: un posizionamento culturale a-temporale, che nella ricerca di preservare, conservare e ricordare finisce per esaurire il processo storico a cui vorrebbe dare valore, trasformandolo da lenta stratificazione a stagnazione. Il valore documentale perde allora di significato e nel lungo periodo diventa testimonianza del solo livello di sviluppo raggiunto a quel dato periodo storico. Dal punto di vista pratico l'alterazione è non meno pesante che su quello teorico: nella volontà di non alterare l'identità dei luoghi, se ne determina la fine del proprio percorso di sviluppo. La città storica può essere un organismo urbano ancora vivo che, nella capacità di modifica e adattamento delle strutture insediative pre-moderne, può ancora trovare inesplorate potenzialità di sviluppo in chiave sostenibile.

In questa chiave il progetto contemporaneo di architettura è l'unico strumento capace di garantire qualità, specie in ambito storico, all'interno di sistemi complessi di relazioni. Perché il progetto possa sviluppare le proprie potenzialità si deve rimuovere la subordinazione della nuova architettura a quella storica, la cui più chiara espressione è la normativa prescrittiva di dettaglio. Solo così un'architettura contemporanea può essere pensata come patrimonio del futuro, in continuità con quella storica, che si alimenti delle regole d'impianto e aggregazione, che sia capace di reinterpretare tipi e tecniche, che sappia svincolarsi dall'esteriorità dei caratteri secondari del costruito. Affidarsi al progetto di architettura in un quadro normativo d'indirizzo, significa non privare la città delle ibridazioni possibili, degli innesti innovativi che, lavorino sulle discontinuità delle regole dell'impianto storico della città e che da lì sappiano ripartire.

Si sostiene una visione complessa del progetto di architettura secondo la quale il pensiero costruttivo, tecnico e tecnologico sia inscindibilmente legato alla concezione formale dell'edificio e quindi ai suoi esiti spaziali. Nella discontinuità tra pensiero formale e costruttivo si concentrano tante delle debolezze delle architetture contemporanee, della loro oggettualità ed effimerità. La Costituzione della Repubblica Italiana in primis, enuncia nell'art. 9 "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione” [1]. Il paesaggio e non solo il patrimonio o il monumento, deve costituire il riferimento della progettazione e della tutela. E' singolare e affascinante l'accostamento, in un così sintetico enunciato, della ricerca scientifica e tecnica al paesaggio e al patrimonio storico, poiché riassume la complessità di un'idea di sviluppo e, si suggerisce, di progetto che ancora non è del tutto maturata.

3. METODOLOGIA

3.1 Concept

Questa ricerca si occupa del progetto e della costruzione nei contesti storici, nella convinzione che la natura del rapporto tra il nuovo e il vecchio sia progettuale. La tesi ha la sua struttura concettuale nel tema del duplice, capace di indagare un aspetto chiave delle questioni tra vecchio e nuovo: il loro rapporto, la relazione, il confronto, la tensione ma anche la dipendenza e la continuità tra nuova architettura e preesistente. La chiave permette l'interpretazione di problemi complessi attraverso la loro riduzione a coppie concettuali e alle relative relazioni, tra le quali il progetto stesso prende posizione. Sottesa a questa linea di ricerca vi è la visione dell'architettura principalmente come fatto costruito, indagabile nei suoi esiti, nelle sue premesse e prefigurazioni progettuali. Il costruito storico è visto come campo di ricerca e applicazione delle tecniche ma anche come nuova topografia per le stratificazioni successive, i completamenti, le ricuciture, le trasformazioni. Il tema quindi non elabora solo una critica alle posizioni culturali o agli atteggiamenti progettuali meno colti o agli interventi di basso valore ma mira più in alto, ad affrontare alla radice atteggiamenti culturali e progettuali invece propri del dibattito colto, spesso condivisi o passanti sottotraccia, provando a individuarne la provenienza teorica e i risultati progettuali e costruiti da esso generati.

3.2 Obiettivi

L'obiettivo della tesi è pure duplice:

- 1) indagare la complessità del progetto contemporaneo, e in particolare quando questo interviene sul costruito preesistente;
- 2) i temi disciplinari, di seguito individuati, esplorano un aspetto chiave del progetto contemporaneo in ambito storico, ne indagano la complessità in una visione multi scalare. Si vorrebbero definire dei concetti chiave che indichino una via possibile al progetto nel costruito. Provando ad andare oltre sia alla normativa strettamente prescrittiva, sia al “metodo” del *caso per caso*.

3.3 Metodo

La ricerca intende affrontare direttamente il tema del progetto nel costruito, provando a definire un taglio

operativo. In questo senso va la scelta di unire alla ricerca teorica e bibliografica l'esperienza diretta: con la visita negli edifici guidata dagli autori; l'intervista agli stessi sugli aspetti generali inquadrati nella ricerca e sulle scelte progettuali messe in opera; lo studio diretto del progetto esecutivo delle opere per poter "collegare" un esito spaziale e formale alla sua genesi costruttiva e materiale. Il sopralluogo negli edifici realizzati riveste un ruolo importante per due motivi:

- 1) non riportare passivamente idee ed elaborazioni già fatte dai critici ma poterle verificare, incrociare, lasciando aperta la strada a possibili altre chiavi interpretative e conoscitive;
- 2) verificare direttamente gli esiti di un processo di trasformazione, di poterne così cogliere pregi e difetti, anche sviluppatasi nel tempo. L'idea della lunga durata comporta la verifica delle risposte che un edificio ha dato e continua a dare ai presupposti di progetto, in un ambiente costruito, a distanza di tempo dai "fasti" delle inaugurazioni è uno strumento di irrinunciabile per la ricerca.

3.4 Struttura

Il lavoro si articola in due parti principali. Nella prima parte vengono definiti il tema generale, il contesto di applicazione (storico) e la cornice di riferimento (sostenibilità intesa come sviluppo di lungo periodo). Nella seconda parte si espongono i sottotemi, cioè le chiavi di lettura disciplinari vere e proprie, ma anche strumenti operativi per il progetto contemporaneo. Ognuno di questi costituirà un capitolo a sua volta strutturato in tre parti fondamentali:

- 1) la definizione del tema e la sua esplorazione alle diverse scale, in forma saggistica;
- 2) un solo progetto contemporaneo emblematico presentato e indagato in maniera approfondita fino al dettaglio esecutivo;
- 3) un'intervista a un protagonista dell'architettura contemporanea, autore dell'opera, sollecitato a esprimersi sui temi proposti e sul proprio edificio.

Le chiavi di lettura disciplinari individuate sono sei: *materia, sezione, durata, densità, struttura e tipo*.

4. RISULTATI

Densità/massa. Si basa sulla coppia concettuale sottintesa al rapporto tra pieno e vuoto. Il tema del rapporto tra vecchio e nuovo si articola, nel dibattito culturale anche negli accostamenti di volumi o di materiali antichi e nuovi. L'opera esplorata è il Museo di San Telmo a San Sebastian, di Nieto y Sobejano Arquitectos. Nel progetto contemporaneo, in particolar modo quando interviene a contatto o sull'edificio storico, si può individuare una tendenza a riconoscere nello spessore e nella massività dell'architettura pre-moderna una possibilità di rielaborazione, di reinterpretazione capace di andare oltre la semplice riproposizione del muro lapideo. Si tratta di qualcosa di più complesso e profondo che necessariamente si articola in differenti risultati e a diversi livelli del progetto: dispositivi d'ingresso e soglie, vani e ambienti ricavati nelle masse

murarie, a livello formale e distributivo; muri pieni o volumi definiti da membrane, a livello costruttivo.

Nella discontinuità rielaborata, tra edificato e rilievo naturale, tra vecchio e nuovo, prende corpo e si dispiega la forza di questo progetto di restauro. L'elemento chiave è la rielaborazione di un elemento di fabbrica come il muro, caratterizzato da spessore notevole, grande massa e peso, scarsa e controllata permeabilità, in qualcosa di completamente nuovo: non un muro abitabile ma un vero e proprio edificio-muro. La membrana che riveste i volumi è costituita da pannelli di alluminio forati. I pannelli sono assemblati secondo un controllato sistema compositivo a partire da quattro moduli base, che variano tra loro per la posizione e il numero dei fori ellittici che ne alleggeriscono la superficie. I fori richiamano l'erosione della roccia naturale in ambiente marino, ma l'allusione termina esattamente dove deve: da un primo spunto, anziché trasformarsi in cieca applicazione di un camouflage diviene *texture* modulare, assume cioè una propria nuova identità. Questa trasformazione è resa possibile da una ricerca geometrica, a due scale differenti: dal processo di astrazione compiuto nel disegno dei fori e nella loro rigorosa composizione interna a ogni pannello; dalla composizione dei pannelli nella membrana dell'edificio. Quest'ultimo aspetto è stato lo strumento progettuale chiave per il controllo formale dell'opera e attraverso i suoi giunti viene veicolata con sobrietà la nuova identità del muro-edificio e la trasformazione del suo spessore in membrana metallica.

E' come se la massa muraria fosse collassata tutta sulla superficie [2], in questo modo lo spessore non è più una grandezza misurabile, ma una qualità percepibile [3]. La compressione della materia che costituiva il muro determina, come contropartita, un recupero dell'espressività del materiale sulla superficie, sia questa data dal particolare colore, grana o finitura di esso. In questo modo avviene un'ibridazione e sistemi murari massivi riescono a dialogare con volumi e spazi densi e traforati, permeabili alla luce. L'origine di confine del progetto, tra natura e artificio, apre la strada ad un'ulteriore possibilità offerta dalla foratura dei pannelli: la colonizzazione di alcune parti della superficie da parte di essenze vegetali autoctone del Monte Urgull. Si rende visibile così l'interazione possibile fra i due sistemi entro i quali il progetto trova non solo il suo spazio ma le proprie ragioni; soprattutto però si introduce un sottile dispositivo di lettura del passaggio del tempo: i cicli vegetali, le patine proiettano questo edificio in avanti e chiudono il cerchio rispetto al fatto che il progetto possa per misurarsi con la lunga durata e dunque confrontarsi con le preesistenze storiche con uguale dignità e qualità. E' interessante come questo passi anche attraverso un sistema costruttivo troppo spesso associato invece alla distinguibilità come valore e alla rimovibilità come precondizione, ciò che spesso è stato ritenuto effimero e che qui, invece, ha la forza di confrontarsi con la massività e materialità dei complessi storici monumentali.

I pannelli metallici trovano in quest'opera, una collocazione così delicata ed elegante da lasciare straniati se si pensa che, alla sue radici morfologiche (rapporto con l'altura) ed estetiche (erosione della roccia viva) vi sia un progetto di suolo.

5. CONCLUSIONI

I risultati qui presentati sono da considerarsi svolgimento del corpo centrale di una ricerca ancora in corso. Ciò che è stato brevemente presentato nel paragrafo precedente fa emergere, con le cautele dovute a un percorso ancora aperto, il tema dello spessore come una possibile chiave di lettura sintetica, capace di essere alimentata dalle altre sei in precedenza enunciate, e di strutturare così una lettura multiscale, sia in termini disciplinari e tecnici, che più largamente culturali, del fare architettura contemporanea nei contesti densi di relazioni e preesistenze; una tendenza in atto da leggere e riconoscere prima, e provare a codificare poi, in una prospettiva operativa che vede nel progetto e nella costruzione l'unica reale possibilità di confronto con i processi storici e di contributo alla tradizione e all'identità.

6. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Costituzione della Repubblica Italiana, art. 9.
- [2] F. Espuelas, Madre Materia, Il pensiero dell'architettura, Marinotti Edizioni (2012).
- [3] J.A. Cortés, Ligereza y Espesor en la arquitectura contemporanea, Cuadernos de Proyectos Arquitectonicos (2010).